

ai bilanci dell'azienda Elettricità ed Acque di Roma, di cui sono commissario, che il rapporto anzidetto scende alla cifra del 4 per cento.

Dunque: 32, 22 e 4 per cento. Come vedete, i dipendenti delle aziende municipalizzate, benchè versino gli stessi contributi degli altri dipendenti degli enti locali, hanno in corrispettivo da queste Casse delle prestazioni sensibilmente minori.

Quale ne è la ragione? È la seguente: a base dell'ordinamento delle Casse è stato preso il rapporto di impiego che vi è fra gli Enti locali ed i loro dipendenti. Questo rapporto di impiego è stabilito dagli organici e dai regolamenti sia governatoriali, sia municipali, sia provinciali. Ma, invece, per le aziende il rapporto d'impiego è completamente diverso. È stata una questione a lungo discussa, quale questo dovesse essere; ed infine è stato riconosciuto che il rapporto di impiego, come in qualsiasi campo industriale, deve essere rappresentato dal contratto di lavoro. Ciò implica che quella stabilità quasi assoluta che hanno i dipendenti degli Enti locali, nel caso delle aziende, viene per lo meno attenuata perchè sono Enti le cui necessità sono mutevoli. Ora, secondo il regolamento delle Casse degli Enti locali, gli iscritti che lasciano il servizio con meno di 10 anni non ricevono nulla se non nel caso di invalidità totale; tra i 10 e i 20 anni di iscrizione ricevono una indennità sólo nel caso di infermità totale o parziale e in alcuni altri rarissimi casi.

Che cosa succede quindi? Che un nostro operaio, che è stato dieci anni con noi, con 800 lire di stipendio al mese, e versava su queste 800 lire l'8 per cento di contributo, e altre 9 per cento ne versava l'azienda, in totale con una corresponsione mensile di 132 lire, in 10 anni ha versato 7,500 lire, e 8,000 circa ne ha versato l'azienda. Se questo operaio dopo 10 anni di lavoro va via, o perchè ha trovato un posto che più gli convenga, o perchè l'azienda non ha più bisogno della sua opera, perde completamente le 7,500 lire versate; e l'azienda perde le 8,000 lire versate per conto suo. E per di più questo operaio si trova in una situazione dannosa sotto un altro riguardo.

Bisogna che egli si iscriva all'Istituto di previdenza sociale, ma quest'ultimo non corrisponde la pensione che dopo 480 versamenti settimanali. Ora può darsi benissimo che un operaio che è stato 10 anni con noi, non possa raggiungere questi 480 contributi settimanali, e quindi non ha la pensione né

dalla Cassa di Previdenza degli Enti locali né dall'Istituto Nazionale di Previdenza.

Analogamente succede per gli operai che vengono assunti che perdono tutti i versamenti fatti presso l'Istituto della Previdenza sociale.

Quindi occorre in questo campo una riforma.

Si potrebbero lasciare iscritti alla Cassa degli Enti locali gli impiegati, perchè hanno effettivamente una situazione non molto differente da quella degli impiegati degli Enti locali, ed è da notare che gli impiegati nel caso delle aziende municipalizzate comprendono anche le gerarchie superiori degli operai, mentre i salariati dovrebbero invece essere iscritti presso l'Istituto Nazionale di Previdenza. Inoltre bisognerebbe adottare nel regolamento della Cassa di Previdenza degli Enti locali disposizioni tali per le quali l'impiegato in caso di licenziamento o di dimissioni possa almeno recuperare tutti i versamenti fatti ed operare con essi, se è necessario, il riscatto per la iscrizione all'Istituto della Previdenza sociale, e viceversa.

Queste osservazioni che io ho svolto dimostrano che anche in questo campo la vita esuberante delle aziende ha precorso quelli che sono stati i regolamenti dimostratisi anacronistici.

Onorevole Sottosegretario, nell'attività così appassionata e fattiva con cui adempite alle vostre alte funzioni, vi prego di voler prendere in esame i fatti che vi ho sottoposti, anche perchè alcuni di essi portano una qualche ombra al grande quadro della previdenza sociale che il Regime ha adottato per i lavoratori e che costituisce una delle sue gemme più fulgide. (*Vivissimi applausi*).

PASINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

PASINI. L'onorevole Casalini ha accennato alle questioni che interessano le Aziende municipalizzate e che perciò mi riguardano in particolar modo nella mia qualità di presidente della Federazione Nazionale Fascista delle Aziende Industriali Municipalizzate.

Prima che abbia a rispondere l'onorevole Sottosegretario di Stato, stimo opportuno far presente che non concordo su alcune considerazioni fatte dall'onorevole Casalini in merito alla legge del 1925, sulle aziende municipalizzate.

La legge sulle Aziende municipalizzate, che è del 1923, riordinata poi nel testo unico 15 ottobre 1925, è chiamata la legge fascista sulle aziende municipalizzate perchè ne ha modificato essenzialmente gli ordinamenti, e non